

Sono tanti, i testi recentemente usciti che si occupano di quanto accade nel Chiapas messicano, argomento di interesse mondiale per una situazione solo apparentemente localistica. Come ben comprende René Bâez, professore, alla facoltà di Economia della Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador e autore di questo *Messico zapatista* (Editori Riuniti, pp.188, lire 16mila). Un saggio, che ripercorre la storia piena di contraddizioni del

Messico e inquadra la rivolta zapatista nella sua moderna e strutturale diversità seguito da una lunga intervista al subcomandante Marcos, e da documenti in parte inediti, servono a porre e a evidenziare alcune particolarità. Quanto avviene in questa remota regione, a detta dell'autore, ripropone questioni sociali pre e post socialiste, difficile risulta inquadrare le istanze dell'EZLN, in una tipologia, tante le influenze culturali e politiche, che ne segnano le scelte e le evoluzioni; forse siamo di fronte a un nuovo interessante modello. (CRISTIANA PIPITONE)

'77:1 / UNA RASSEGNA

Settantasette in libreria

STEFANO GALIENI

Il Topo torna sul luogo del delitto, in quegli anni Settanta già ricordati, in quello che a torto o a ragione è stato l'anno della svolta: il '77. In occasione del ventennale sono state molte le uscite editoriali a riaprire un discorso dato per chiuso, per lo più editori e autori che di quel movimento hanno fatto parte, comunque operazioni che non nascondono una propria finalità politica. Non foss'altro perché, calato il sipario, c'è stata una rimozione generale. Paradossalmente i successivi "anni di piombo" sembrano più presentabili di questo movimento brutto sporco e cattivo, impolitico e nichilista, ed hanno più stimolato ad analisi e interpretazioni. Forse perché le fratture e le ferite recate, la pressoché totale assenza di spazio di mediazione e di confronto fra la sinistra storica e ampie fasce del movimento, prodottasi in quegli anni, ancora pesa, forse perché in quel movimento la logica del rifiuto ha pesato ancor più di quella dello scontro.

Avversari di ieri magari oggi si ritrovano a lavorare gomito a gomito senza essere ancora riusciti a interrogarsi sul passato. Una fortunata quanto fallace teoria in voga all'epoca esplicava il conflitto fra le "due società" (garantiti e non) dimenticando che non è l'esistenza di un salario e di un contratto a rendere garantiti, eppure ci si credette a tal punto che Partito comunista (più sindacato) e movimento divennero i due irriducibili avversari a rappresentare lo scontro fra le due società. Il "77" come l'altra faccia del passaggio al postfordismo? E' questa la chiave di lettura con cui Paolo Virno introduce *Milennovecentosettantasette* (Manifestolibri, pp. 150, lire 16 mila), una raccolta di saggi e riflessioni, in parte risalenti al 1987 ma riaggiornati. E' un primo viaggio, un introduttivo sentire alcune voci. Ed altre voci, altri protagonisti, intervengono in *Settantasette, la rivoluzione che viene*, coproduzione Castelveccchi / Derive Approdi (pp.424, lire 29 mila). Qui gli interventi sono forse più complessivi, si alternano riflessioni coeve a interpretazioni contemporanee, flashback nel passato e ritorni nel presente, e si azzarda una ipotesi affascinante: per quanto effimera, la rivolta del '77 ha annunciato in anticipo la fine del '900 e il presente che ci prepariamo a vivere. Al libro è allegato un CD prodotto dal Centro Sociale romano "La Strada".

Ma parliamo di una ideologizzazione nobilitata del movimento. Se vogliamo scendere ai piani bassi, ma reali, della sua esistenza e del suo essere storia, forse è utile fare i conti con un altro genere di proposte. Di *Dal 77 in poi* di Piero Ber-

nocchi (Erre Emme, pp. 288, lire 24 mila) il Topo si è già occupato, è utile ricordare che la ricostruzione storica che propone, peraltro terribilmente "romanocentrica", ha il merito di essere realizzata senza facili opportunismi. L'autore, scomodo all'epoca per chi tendeva ad esasperare il livello di scontro, è oggi un valido esponente COBAS, la sua è una testimonianza che provoca e fa riflettere a 360°, almeno per chi vuole farlo. Minore volontà riflessiva sembra invece emergere dall'interessante *Una sparatoria tranquilla* (Odradek, pp.362, lire 30 mila). A essere interpellati sono molti dei protagonisti, del movimento, delle organizzazioni combattenti, prende la parola persino quello che era il nemico

numero uno, l'allora Ministro degli Interni, Francesco Cossiga. Molti degli interventi, anche alcune interviste a militanti di base, risentono di una eterna autoreferenzialità. Come se poco o nulla sia accaduto, si colgono gli errori formali dei percorsi intrapresi ma si perde di vista la natura complessiva dei danni prodotti da alcune scelte irresponsabili e la portata storica della sconfitta subita. L'ex Presidente della Repubblica e i suoi avversari concordano nell'indicare l'anticomunismo come l'elemento coagulante delle politiche repressive messe in atto da governo e parlamento all'epoca, entrambi storicizzano le fasi del conflitto in un quadro internazionale di estrema difficoltà, di fatto si

giustificano, ma la storia si sa, non ammette giustificazioni. Tuttavia il libro è pregevole perché supera le vecchie reticenze connesse all'utilizzo di pratiche violente, risponde con altrettanta chiarezza rispetto al rapporto intercorso fra movimento e lotta armata, operando però una scelta metodologica radicale: sceglie di confrontarsi con alcune categorie escludendone altre, una scelta motivata ma che di fatto finisce col ridurre a due ciò che in realtà era assai più complesso e articolato. Esplicativa la cronologia: particolareggiata e precisa ma dedotta dai quotidiani, a leggerla sembra che il '77 sia stato solo e soltanto scontro militare: è davvero così?

Per altri il '77 ha segnato anche

il definitivo abbandono di alcune ritualità della politica dei suoi codici e dei suoi linguaggi. L'emergere di soggetti e di problematiche nuove, ha permesso e causato microrivoluzioni dirompenti, di cui la violenza degli scontri è solo un aspetto parziale. Claudia Solaris nel suo *Il movimento del '77. Linguaggi e scritture dell'ala creativa* (AAA edizioni, pp.140, lire 19 mila) analizza le capacità di rottura dei codici comunicativi di cui il movimento fu consapevole artefice: fanzine, riviste, volantini, utilizzo graffiante dell'ironia, dello sberleffo, del non sense e delle ambiguità del linguaggio. Liberi dalle gabbie tipografiche quanto da quelle del partito e dell'ideologia, inaugurarono una stagione fertile quanto effimera le cui tracce sono però tutt'ora visibili.

Le culture "alternative" sono protagoniste di un testo sacro del movimento, recentemente ristampato da Castelveccchi / Derive Approdi... *Ma l'amor mio non muore* (pp.256, lire 30 mila). Uscito in prima edizione nel 1971, anticipa bisogni esigenze e riferimenti culturali del '77, nella grafica come nei temi affrontati (dalle droghe alla sessualità alle modalità di comportamento da tenere sotto interrogatorio), un cult riproposto oggi come allora "no copyright". La rivoluzione comunicativa del '77 fa da sfondo alla breve ricostruzione operata da Marco Crispigni in *Il settantasette* (Il saggiatore, pp. 126, lire 10 mila). Breve ma preciso nel fornire le coordinate ideologiche e culturali delle diverse componenti del movimento, è da segnalare il saggio che costituisce la seconda parte del libro. Il conflitto è (nel) la comunicazione, una comunicazione naturalmente sovversiva che si riappropria di mezzi poveri, dal manifesto alla radio libera, per creare comunità antagoniste di persone che del mezzo stesso sono contemporaneamente fruitori, produttori e critici.

Ci si può domandare se le letture proposte possano riuscire a dare a chi non c'era, un quadro reale e definitivo; personalmente credo di no, tanto gli accadimenti sono stati introiettati e codificati da artefici, ideologi e cantori di un passato irripetibile. Nessuna categoria interpretativa, nessuna chiave di lettura riesce ad essere complessiva e comprensibile, nessun riesame passa indenne dai limiti della nostalgia o del rifiuto, della rimozione o del rimpianto. Proviamo a recuperare allora fra i tascabili Bompiani *Gli invisibili* di Nanni Balestrini. Un romanzo, un lungo raccontare privo di punteggiatura, l'urlo inascoltato di una generazione in rivolta, che da un carcere reale (ma non solo) chiede disperatamente che il silenzio venga interrotto.



'77:2 / DARIO PACCINO

L'occasione perduta che non dobbiamo perdere

DIEGO GIACCHETTI

L'autore precisa subito che il suo scritto intende esplicitamente utilizzare la rievocazione del ventennale del '77 per "finalità di militanza didattica, antagonista". Pur nella sua varietà ed eterogeneità di posizioni, quel movimento cercò di resistere al processo di ristrutturazione capitalistica che si sviluppava nella seconda metà degli anni Settanta, ponendo le basi per "la vigente globalizzazione".

Con queste premesse metodologiche lo scritto di Dario Paccino *Il '77 occasione da non perdere*, pubblicato dal Notiziario del Centro di Documentazione di Pistoia nel numero 0150, gennaio-febbraio 1997, formula una serie di ipotesi circa i legami fra quel che accadde

negli anni Settanta e i processi politici, sociali ed economici che caratterizzano gli anni Novanta. In questo contesto il '77 rappresenta una data emblematica, la sua sconfitta rappresenta l'affermazione e il trionfo di un certo modello di sviluppo capitalistico e sociale oggi pienamente dispiegato.

Nelle pagine di Paccino gli anni Settanta appaiono in tutta la loro problematicità, ancora tutti da riscoprire e da ridiscutere, almeno da parte di chi non accetta di essere sigillato e inumato nella bara dei cosiddetti "anni di piombo", secondo la definizione della vulgata cinematografica e giornalistica. Dopo aver tentato di strapparci la memoria e la possibilità di tramandarla, ora vogliono anche

dirci quale era il nostro "immaginario" (altra parola abusatissima), come è accaduto ad esempio con la trasmissione televisiva "Anima mia".

In merito a quella trasmissione, non possiamo che dare ragione a Vasco Rossi. In una sua dichiarazione apparsa sul quotidiano *La Stampa* (21 aprile 1997), Vasco ci ha ricordato che «negli anni Settanta quella roba lì tipo i Cugini di campagna era spazzatura. Uno schifo. Questa è la verità».

DARIO PACCINO
IL '77 OCCASIONE
DA NON PERDERE
Notiziario CDP, lire 5 mila